

Marzo 2010

# Pesca e Ambiente

Notiziario d'informazione dell'Ente Tutela Pesca del Friuli Venezia Giulia



Ente Tutela Pesca  
del Friuli Venezia Giulia



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA

# Pesca e Ambiente

Notiziario d'informazione  
dell'Ente Tutela Pesca  
del Friuli Venezia Giulia



Numero 1 - Marzo 2010  
(chiuso in redazione il 26-02-2010)

Periodico trimestrale  
istituito con L.R. n° 19 del 12/05/71  
Autorizz. del Trib. di Udine n° 335 del 31/05/74

Direzione e Redazione  
Laboratorio Regionale di Idrobiologia  
"Paolo Solimbergo" - Ariis di Rivignano (UD)

Amministrazione  
via Colugna, 3 - 33100 UDINE  
Tel. (centralino): 0432 551211  
Fax: 0432/482474  
e-mail: etp@regione.fvg.it  
www.entetutelapesca.it

Direttore responsabile  
Loris Saldan  
Presidente Ente Tutela Pesca

Redazione  
Ferruccio Bulfone  
Ezio Fain  
Giulio Ferretti  
Giuseppe-Adriano Moro  
Sergio Paradisi  
Valter Peres  
Elisabetta Pizzul  
Dino Spaggiari  
Paolo Stefanelli  
Francesca Tulli

Con la collaborazione di Paolo Cè

Ufficio stampa  
Alessandro Di Giusto

Progetto grafico e impaginazione  
Franco Vicario

Stampa  
Tipografia Moro - Tolmezzo (UD)

Tiratura 35.000 copie  
Distribuzione gratuita

Spedizione in A.P. - 70% - D.C.B. "UD"

Riproduzione vietata  
Diritti riservati

## Indice

### ■ Il Presidente

---

Editoriale

### ■ Attività dell'Ente

---

- pag. 4 Paolo Stefanelli è il nuovo direttore dell'Etp  
(Ufficio stampa)
- pag. 5 Al completo il nuovo Consiglio direttivo dell'Etp  
(Ufficio stampa)
- pag. 6 Ripopolamenti per la stagione di pesca sportiva 2010  
(Giuseppe-Adriano Moro)
- pag. 8 Sperimentazione al lago della Burida  
(Giuseppe-Adriano Moro)

### ■ Acquacoltura

---

- pag. 10 Il riconoscimento di indennità da malattia  
alla luce del Decreto Legislativo 148/08  
(Andrea Fabris)
- pag. 11 Il pesce fa bene, purchè la filiera sia corta  
(Francesca Tulli)

### ■ Acque di pregio

---

- pag. 12 Il Resia per ora è salvo  
(Ufficio stampa)

### ■ Pesci e tassidermia

---

- pag. 14 Arte antica che pochi conoscono  
(Valdo Barbiani)



- pag. 17 ■ Le vostre migliori catture
- 

### ■ Natura selvaggia

---

- pag. 18 Tutti a mangiar pesce (prima parte)  
(Sergio Paradisi)

### ■ I vostri itinerari

---

- pag. 21 Il torrente Cornappo  
(Giuseppe-Adriano Moro)

In copertina: il torrente Cornappo (foto Paolo Cè)

*Mentre questo numero di Pesca e ambiente va in stampa sono in fase di completamento le operazioni di ripopolamento secondo il programma fissato dall'apposito Piano. Si apre dunque una nuova stagione di pesca e gli appassionati affilano gli ami in vista delle prime catture. Contiamo sul fatto che il riscontro sarà ottimo, partendo dai buoni risultati finora ottenuti e legati anche alla qualità del materiale liberato.*

*Siamo in grado di fornire qualche anticipazione sulle spremiture e le schiuse del periodo 2009-2010: i risultati ottenuti ci ricompensano abbondantemente delle delusioni patite negli anni precedenti, dopo che sono state decise sostanziali innovazioni nell'alimentazione e che sono state riservate cure particolari al parco riproduttori. Se nel caso della trota fario si tratta di una riconferma, per la marmorata possiamo invece tranquillamente parlare di ritorno ai livelli d'eccellenza precedenti la disastrosa alluvione che, nell'estate del 2003, azzerò il prezioso patrimonio di riproduttori allevato e custodito dall'Ente. Oggi, di fatto, possiamo effettuare ripopolamenti con avannotti e novellame variando in aumento la delibera approvata lo scorso novembre dal Consiglio direttivo.*

*Contiamo sul fatto che le attività di pesca si svolgeranno nel rispetto delle norme e dell'ambiente. L'Etp conferma la propria attenzione sulla salvaguardia dei corsi d'acqua e dedica in questo numero un articolo alla vicenda della centralina sul Resia, ma questa sensibilità è stata ribadita anche nella recente riunione dedicata a Trasaghis al progetto Edipower per lo sfruttamento delle acque del lago di Cavazzo.*

*Vale forse la pena di ricordare che l'unico parere negativo in regione alla realizzazione di tale progetto è arrivato proprio dall'Ente tutela pesca.*

*La vigilanza sarà come sempre attenta e presente. La sua attività, in futuro, sarà rafforzata dalla convenzione che sarà siglata tra breve con il Corpo forestale regionale, al fine di migliorare la collaborazione e favorire lo scambio di esperienze e modalità operative fra agenti.*

*Un accenno lo riservo anche all'Acquario di Ariis che sta dimostrando quanto sia strategico per il settore della divulgazione: fino ad oggi le presenze sono state oltre 18 mila a dimostrazione dell'efficacia del nuovo allestimento.*



La nuova redazione di "Pesca e Ambiente"



*Colgo l'occasione per segnalare che l'arrivo del nuovo direttore, l'ingegner Paolo Stefanelli, è coinciso con novità anche nell'organico del personale. Tutti i nuovi arrivati sono competenti e preparati. Contiamo tuttavia sull'arrivo di nuove forze capaci di fornire all'Ente le capacità e la professionalità osservata negli anni precedenti.*

*Per finire, va avanti anche il lavoro preparatorio per la revisione della legge 19 del 1971, istitutiva dell'Ente. La bozza del testo sarà ovviamente accessibile a tutti non appena sarà completa.*

*Sottolineo che di privatizzazione dell'acqua nessuno ha mai parlato e, in ogni caso, ribadisco il concetto che l'Ente tutela pesca rimarrà l'unico gestore delle acque pubbliche del Friuli Venezia Giulia.*

*Non mi resta che augurare, a tutti gli appassionati, di poter esercitare nel migliore dei modi e con tanta soddisfazione la loro passione.*

**Loris Saldan**

# Paolo Stefanelli è il nuovo direttore dell'Etp



L'Ente tutela pesca ha un nuovo direttore: Paolo Stefanelli ha raccolto il testimone da Emilio Gottardo, che ha diretto l'Ente per un anno e al quale sono andati i sentiti ringraziamenti del presidente dell'Etp Loris Saldan.

Stefanelli, laureato in ingegneria idraulica a Trieste, vanta una lunga esperienza professionale raccolta durante la sua carriera, inizialmente come libero professionista, poi come dipendente della Regione per molto anni nella Direzione foreste ed ultimamente nella Direzione risorse agricole, naturali e forestali dove, dal 2005, ricopriva la carica di vicedirettore centrale.

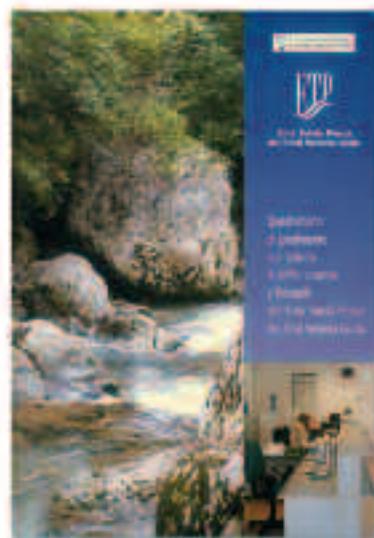
Esperto in materia di difesa del suolo e dell'ambiente, ha contribuito ad indirizzare diverse attività verso una strategia preventiva per la riduzione del rischio idrogeologico e la conservazione dell'assetto naturale del territorio montano, seguendo con passione la progettazione e l'esecuzione delle opere di sistemazione idraulico-forestale e la loro manutenzione, con speciale attenzione a tutte le tecniche dell'ingegneria naturalistica.

Nell'ambito dell'azione di difesa del territorio, numerose sono state le esperienze di collaborazione internazionale, interregionale e regionale con gli altri uffici che si occupano della materia e, in particolare, con la Protezione civile della regione, in occasione dei numerosi eventi alluvionali che hanno colpito la Regione FVG.

Poiché ama la natura e il movimento, è facile incontrarlo durante il fine settimana, a piedi o in bicicletta, su uno dei tanti percorsi affascinanti della nostra regione. ■

## Un questionario per migliorarsi

**Chiediamo agli utenti  
un parere sul lavoro dei nostri uffici  
e sull'informazione fornita**



Non si deve mai smettere di migliorarsi. E magari, in questa ricerca del meglio, ci si può far aiutare dal parere di chi beneficia dei servizi offerti.

È sulla base di queste considerazioni che l'Etp ha voluto avviare un'indagine, tra coloro che si rivolgono ai suoi uffici, per conoscere quale giudizio danno della struttura e del lavoro svolto, e quali sono i possibili miglioramenti consigliati o richiesti. Per farlo, ha messo a disposizione negli Uffici licenze e nei recapiti un questionario di semplice e rapida compilazione che sarà raccolto entro il prossimo ottobre. Nel piccolo pieghevole si chiede una valutazione complessiva sul servizio svolto dall'ufficio al quale ci si è rivolti, se e quanto il personale è stato cortese, se ha saputo affrontare le problematiche proposte, con quale rapidità ha fornito una risposta.

Una parte è dedicata espressamente all'informazione, a dimostrazione di quanto sia sensibile l'Etp su questo versante. Per questo si chiede una valutazione sui canali di informazione utilizzati dall'ente e si analizza la capacità del notiziario edito dall'Etp di informare.

Uno spazio in bianco è lasciato appositamente a disposizione dell'utente per avanzare ulteriori osservazioni o proposte. Si tratta, insomma, di uno strumento di grande valenza partecipativa, pensato con l'obiettivo chiaro di aumentare l'efficienza dell'ente, al quale speriamo gli utenti riservino la giusta attenzione.

A seguito delle votazioni del giugno 2009, mediante le quali sono stati eletti i rappresentanti dei 15 collegi di pesca, e per i quali è stata data comunicazione dettagliata nel notiziario di agosto 2009, è seguita la nomina degli ulteriori componenti del consiglio direttivo.

Si tratta nello specifico dei rappresentanti delle Università degli Studi di Udine e Trieste, rispettivamente dott.ssa Francesca Tulli e dott.ssa Silvia Battistella, dell'Istituto Zooprofilattico sperimentale delle Venezie, dott.ssa Monia Cocchi e dei rappresentanti delle Province di Udine e Pordenone, i sigg.ri Ferruccio Bulfone e Maurizio Peschiulli.

Uniti ai restanti rappresentanti, completano l'intero consiglio direttivo dell'Ente, ricostituito ufficialmente con il decreto 0298/Pres del 23 ottobre 2009 firmato dal Presidente della Regione, Renzo Tondo, e che rimarrà in carica per i prossimi 4 anni a decorrere dalla data del decreto stesso.

A loro spetterà il delicato compito di deliberare nell'ambito delle competenze attribuite all'Ente per il suo indirizzamento ed il suo funzionamento. ■

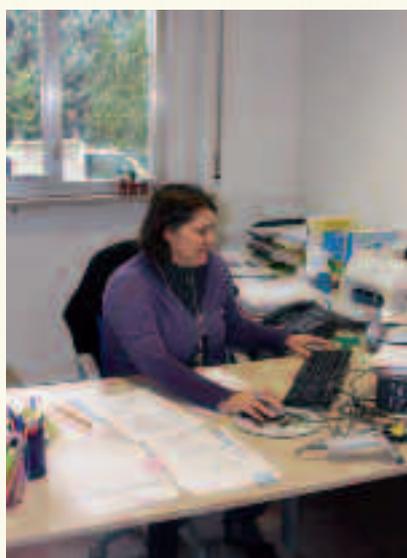
## Al completo il nuovo Consiglio direttivo dell'Etp



Dott.ssa Francesca Tulli  
Università degli Studi di Udine



Dott.ssa Silvia Battistella  
Università degli Studi di Trieste



Dott.ssa Monia Cocchi  
Istituto Zooprofilattico delle Venezie



Ferruccio Bulfone  
rappresentante  
Provincia di Udine



Maurizio Peschiulli  
rappresentante  
Provincia di Pordenone

Giuseppe-Adriano Moro

Come ogni anno il Consiglio Direttivo dell'Ente Tutela Pesca ha approvato lo schema di piano per il ripopolamento; la Delibera 44/CD/2009 indica quali saranno i quantitativi impiegati per il 2010 nei vari collegi della Regione.

Da molti anni ormai i ripopolamenti vengono effettuati quasi esclusivamente con materiale ittico prodotto in proprio dall'Ente Tutela Pesca nei propri impianti: l'unica eccezione è rappresentata dalle trote iridee e dalle carpe, acquistate presso produttori certificati.

La relazione sull'attività degli impianti ha evidenziato, per gli anni successivi al 2005, una preoccupante diminuzione nella produzione di novellame, dovuta ad un minore successo nell'embrionatura delle uova, sia di trota fario che di marmorata. Il problema, verosimilmente legato alla "stanchezza genetica" degli stock presenti in allevamento, ha trovato una soluzione con il riconoscimento dell'impianto di quarantena di Apls di Ovaro, dove potranno finalmente essere tenuti in osservazione i riproduttori selvatici che miglioreranno la resistenza e rusticità delle trote e dei temoli allevati negli impianti ETP.



## Ripopolamenti per la stagione di pesca sportiva 2010

L'impianto di Apls rappresenta indubbiamente un notevole passo avanti nella possibilità di gestire gli stock ittici regionali, ma nello stesso tempo si fa sempre più pressante la necessità di adeguare i piani semine alle norme comunitarie e nazionali, che restringono sempre più le possibilità di scelta dove siano presenti storicamente specie di interesse comunitario. La trota marmorata è una di queste specie ed i fenomeni di ibridazione con la trota fario sono ben noti, nonché ampiamente discussi anche sulle pubblicazioni dell'ETP nel corso degli ultimi due

decenni. Un esame del piano semine allegato alla Delibera 44/CD/2009 evidenzia che, nonostante le difficoltà determinate da un'annata sfavorevole nella produzione di marmorata, nelle aree montane si sta iniziando a proporre un modello spostato verso questo pesce, a scapito della trota fario. Il confronto fra aree montane, dove esiste ancora l'ambiente adatto alla vita e riproduzione della marmorata, e quelle di risorgiva, dove questi ambienti sono quasi del tutto scomparsi, porta a rilevare che in montagna il 55% del novellame che verrà immesso nel 2010 sarà costituito da marmorata, mentre il 45% sarà rappresentato da fario. Si noti che dal calcolo non sono stati esclusi i corsi d'acqua del bacino dello Slizza, dove la fario è autoctona e l'immissione di marmorata è vietata ai sensi della Direttiva Habitat. Nei collegi dove prevalgono le acque di risorgiva invece la bilancia pende decisamente dalla parte della trota fario, che rappresenta il 93% del novellame immesso. Le acque idonee alla marmorata sono ormai poche in quelle zone e danno conto del modesto 7% di novellame dedicato al ripopolamento.

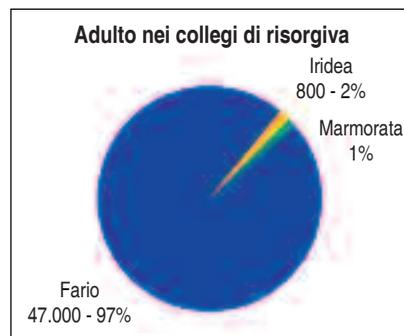
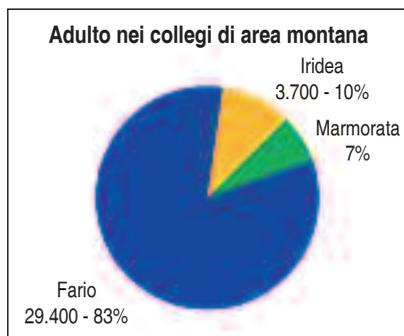
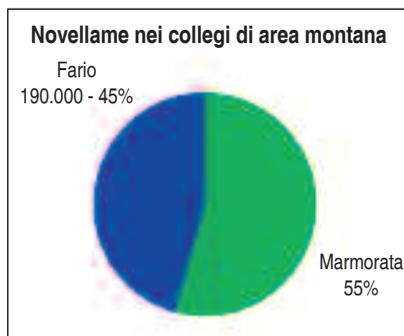
Andamento della produzione di uova embrionate nel corso dell'ultimo decennio



Sul fronte del materiale adulto la trota fario continua ad essere dominante, con l'83% in peso nelle zone montane ed il 97% in quelle di risorgiva. Nelle zone dove prevalgono i canali artificiali (prevalentemente nell'alta pianura friulana, sia in destra che in sinistra Tagliamento), prevale ancora la trota fario. La trota iridea viene impiegata solo come materiale adulto, in quantità ridotta, pari al 10% del totale in zona montana ed al 2% in zona di risorgiva. L'uso dell'iridea come materiale adulto è ovviamente preferito nelle acque dove si sta operando per sostenere le popolazioni di trota marmorata, dato che questo pesce non si ibrida con la trota endemica dei nostri fiumi e, se immesso nei punti idonei, può produrre modesti effetti di competizione. In generale si nota che la fario e l'iridea verranno utilizzate come materiale destinato alla cattura, al fine di sostenere l'attività di pesca e di ridurre la pressione sulle popolazioni di marmorata. Ovviamente nei prossimi anni, con la ripresa di un trend positivo nella produzione di marmorata, che sta finalmente uscendo dalla grave crisi del 2003, l'importanza della fario nei bacini tributari dell'Adriatico diminuirà progressivamente. L'impiego di meno novellame rispetto al passato è già un chiaro segnale: le future generazioni saranno dominate dalla trota autoctona, la marmorata.

Un capitolo a sé richiede la discussione relativa all'utilizzo di uova embrionate (in scatola Vibert) e di avannotti. Se è vero, da un lato, che introdurre pesci a questo stadio vitale può rappresentare un punto di vantaggio sotto diversi aspetti, dall'altro canto è noto che uova ed avannotti sono estremamente vulnerabili.

Nelle acque di pianura sono ormai molti anni che l'impiego di uova è quasi del tutto abbandonato, a causa dell'elevato trasporto solido presente anche nelle rogge di risorgiva, mentre gli avannotti sembrano non



garantire più i risultati di un tempo. L'ambiente è cambiato, le trote in pianura trovano sempre meno habitat adatti alla riproduzione ed anche col contributo dell'uomo il rendimento dei ripopolamenti è divenuto troppo basso per giustificare lo sforzo. Limitate quantità di uova embrionate ed avannotti vengono ancora impiegate in alcune acque, le cui caratteristiche risultano ancora idonee a questa pratica, in particolare dove vi è la possibilità di controllare continuamente i corsi d'acqua.

In ultimo bisogna rilevare, ancora una volta, la programmazione di alcune immissioni di Ciprinidi, in particolare di carpe, in ossequio ad un sempre maggiore interesse per la pesca di questa specie, che sostiene da alcuni anni una comunità di specialisti appassionati.

I quantitativi previsti sono modesti, sopra tutto in virtù del fatto che la pratica del *carp fishing* (pesca delle carpe) è quasi sempre associata a quella del catch and release (liberazione di tutti gli esemplari catturati).

Giuseppe-Adriano Moro

# Sperimentazione al Lago della Burida

Il Lago della Burida è uno dei maggiori bacini lacustri del Pordenonese. Su segnalazione del personale volontario del servizio di Vigilanza dell'Etp è stato rilevato che, negli ultimi anni, nel lago sembra essersi verificata una diminuzione piuttosto netta della consistenza della popolazione di luccio (*Esox lucius*), contestualmente ad un aumento della taglia media degli esemplari catturati, pur non essendo in alcun modo cambiata la pressione di pesca sul bacino.

Le informazioni raccolte hanno portato a formulare un'ipotesi relativa a questa diminuzione di catture e di osservazioni. Vale la pena di notare che il luccio è uno dei pochi pesci che se è presente, può essere osservato facilmente presso le rive, a patto di avere un buon occhio, dato che in genere rimane fermo in appostamento fra la vegetazione acquatica. In altri casi, la sua presenza viene segnalata dalle così dette "cacciate", che si manifestano sulla superficie dell'acqua con

improvvisi turbolenze, prodotte dai piccoli pesci che fuggono di fronte all'attacco repentino del predatore. Non è raro osservare anche la scia prodotta dal luccio in attacco, quando questo è superficiale, e frequentemente i lucci si fanno vedere particolarmente attivi durante la stagione riproduttiva.



Luccio (*Esox lucius*)

Durante il primo sopralluogo, effettuato con gli agenti volontari del servizio di Vigilanza, è risultato immediatamente chiaro che nel lago manca un elemento importante per il luccio: la vegetazione acquatica. Il fondo del bacino è quasi completamente nudo, solo un po' di muschi crescono senza formare un tappeto continuo. Questo sfavorisce il luccio durante la caccia, dato che mancano i suoi tradizionali nascondigli, ma

sopra tutto durante la riproduzione. Questo pesce, infatti, depone le uova sulla vegetazione acquatica e gli avannotti hanno bisogno di un substrato sommerso a cui aderire nei primi giorni di vita. Nel lago della Burida gli unici substrati adatti rimasti sembrano essere i fusti di *Phragmites australis*, la cannuccia palustre, unica elofita che è presente con una formazione consolidata. Ma anche il canneto non è un luogo sicuro per uova ed avannotti di luccio, poiché il livello del lago non è costante. Le variazioni del livello sono determinate dalla gestione di un piccolo impianto idroelettrico, che produce oscillazioni giornaliere. Sul canneto è ben evidente una fascia che indica la presenza di una sorta di "marea", cosa normale nelle zone di foce dei fiumi, ma del tutto anomala in un lago.

Tutti gli elementi raccolti hanno perciò permesso di individuare le cause dirette dell'invecchiamento della popolazione di luccio e della conseguente diminuzione della sua

consistenza numerica nel lago. Il pesce non trova l'habitat adatto per cacciare, quello idoneo alla riproduzione è limitato ed anche dove avviene la deposizione, uova ed avannotti possono trovarsi in secca nel giro di poche ore.

Per ovviare a questo problema sono state individuate due possibili vie: creare una struttura di popolazione artificiale, immettendo lucci, oppure contribuire ad aumentare la disponibilità di habitat riproduttivi sicuri per il luccio. La seconda ipotesi è risultata essere quella ideale nell'ottica della gestione del lago e perfettamente in linea con le attuali norme che tendono a tutelare le popolazioni locali di tutte le specie animali.

L'unico modo per fornire un habitat diverso dal fondo nudo, in un lago soggetto a continue oscillazioni di livello, è quello di creare delle strutture galleggianti che assecondino i movimenti dell'acqua. In tal senso ci si è ispirati ad esperienze fatte in altri bacini lacustri europei per sostenere le popolazioni di persico reale (*Perca fluviatilis*),

che depone le uova su strutture sommerse. Il luccio predilige la vegetazione acquatica come substrato per le uova, ma nel lago questa non è presente. Evidentemente qualche fattore ne impedisce la crescita. I dati disponibili indicano una qualità delle acque del tutto idonea alla crescita di macrofite acquatiche. Nulla vieterebbe che queste crescano al disotto del limite inferiore della "marea" artificiale, eppure le piante non ci sono. Si stanno facendo diverse ipotesi riguardo alle caratteristiche del fondo e dei sedimenti che lo costituiscono, ma al momento l'unico dato certo è che le piante non trovano condizioni favorevoli. Per questo motivo si è deciso di realizzare un impianto di substrati artificiali sospesi a galleggianti di fronte all'area del canneto, che verosimilmente è quella più frequentata dai lucci adulti. I substrati artificiali sono costituiti da grosse fascine di ramaglie, sospese ad una corda trasversale sostenuta da tre galleggianti ancorati al fondo mediante dei grossi pesi di cemento. La posa dei substrati è avvenuta nel mese di gen-

naio, ovvero prima del periodo riproduttivo del luccio, per dare modo ai pesci di abituarsi alla presenza di queste strutture ed eventualmente di sceglierle come sito di frega.

Al momento i volontari del servizio di Vigilanza dell'Etp stanno monitorando i substrati per verificare l'attività dei pesci nei loro pressi. Probabilmente il primo anno non darà risultati eclatanti, poiché i lucci si dovranno lentamente abituare alla presenza di queste strutture, ma il programma che riguarda il lago della Burida non si concluderà nel 2010. Il prossimo obiettivo è quello di individuare chiaramente le cause dell'assenza di vegetazione sommersa, quindi cercare una soluzione al problema. Le strutture realizzate verranno probabilmente utilizzate durante i mesi caldi dai Ciprinidi, e qualche luccio le adotterà probabilmente come nascondiglio per cacciare. È la prima esperienza del genere che viene fatta in Friuli Venezia Giulia e questo progetto pilota sarà estremamente importante per operare in altri bacini soggetti a frequenti variazioni. ■



Foto: Tiziano Scovacricchi

Andrea Fabris

Ai sensi del D.lgs 148/2008 di recepimento della Direttiva 2006/88/CE che fissa le condizioni di polizia sanitaria applicabili alle specie animali d'acquacoltura e ai relativi prodotti, ha subito alcune importanti variazioni l'iter necessario per il riconoscimento d'indennità da malattia per le specie ittiche sensibili a setticemia emorragica virale (SEV) o necrosi ematopoietica virale (NEI), tra cui ricordiamo tutti i salmonidi.

Una specifica Decisione (2009/177/CE) della UE fissa ulteriori criteri circa la modulistica per presentare i programmi di riconoscimento e la necessità di inserire le zone e i compartimenti in fase di riconoscimento e riconosciuti su un apposito elenco accessibile su web (per l'Italia esiste una pagina specifica nel sito del Ministero della Salute: [www.salute.gov.it](http://www.salute.gov.it)).

La norma attualmente in vigore definisce:

- **Stato indenne da malattia**, qualora l'intero territorio di uno Stato membro sia riconosciuto indenne.
- **Zona indenne**: area geograficamente delimitata caratterizzata da un sistema idrologico omogeneo comprendente una parte di un bacino compresa tra la sorgente e una barriera naturale o artificiale che impedisca la migrazione a monte degli animali acquatici dai tratti inferiori del bacino, o un intero bacino idrografico dalla sorgente all'estuario.
- **Compartimento indenne**: il compartimento può comprendere una o più aziende, un gruppo o un insieme di aziende che possa essere considerata un'unità epidemiologica data l'ubicazione geografica e la distanza da altri gruppi o insiemi di aziende o di zone purché tutte le aziende facenti parte del compartimento rientrino in un sistema comune di biosicurezza. In un compartimento, l'approvvigionamento idrico deve derivare direttamente da un pozzo o da una sor-



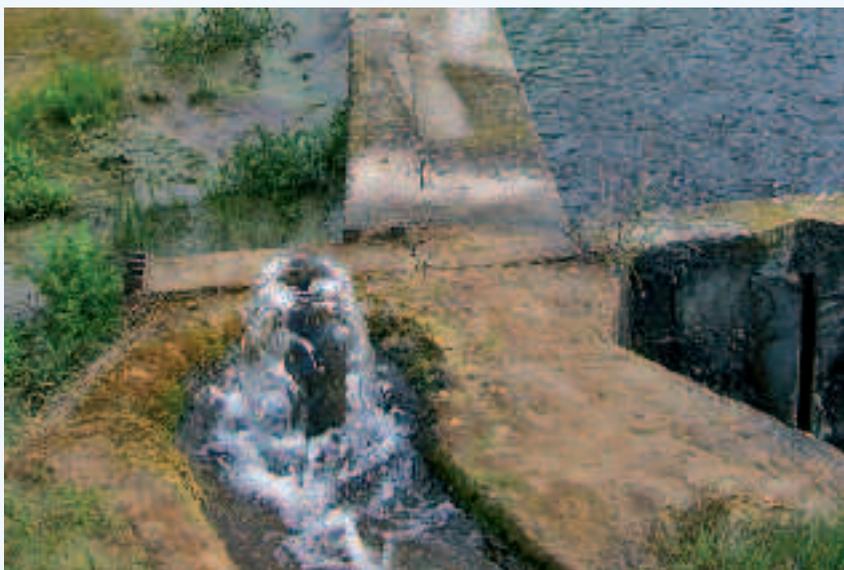
*Esempio di barriere atte a impedire la risalita di pesci in una azienda indenne*

## Il riconoscimento di indennità da malattia alla luce del Decreto Legislativo 148/08

gente. Qualora tale fonte di alimentazione sia situata all'esterno dei locali dell'azienda, l'acqua perviene direttamente all'azienda tramite canalizzazione. Deve essere inoltre presente un ostacolo naturale o artificiale che impedisca agli ani-

mali acquatici di penetrare nelle aziende del compartimento dai corsi d'acqua circostanti. Laddove opportuno, il compartimento è protetto contro inondazioni ed infiltrazioni di acqua proveniente dai corsi d'acqua circostanti. Altre misure previste pos-

*Pozzo artesiano per alimentazione autonoma dell'impianto ittico*



sono includere la realizzazione di misure di protezione aggiuntive contro l'intrusione di eventuali portatori o vettori di agenti patogeni (quali ad esempio reti di protezione nei confronti degli uccelli ittiofagi. Le Asl competenti territorialmente possono stabilire ulteriori misure preventive.



Reti di protezione contro l'intrusione di uccelli ittiofagi e per l'ombreggiatura

Importante è la definizione di **sistema comune di biosicurezza** che indica l'applicazione delle stesse misure relative alla sorveglianza sanitaria degli animali acquatici, alla prevenzione delle malattie e alla lotta contro le stesse.

Il riconoscimento d'indennità può essere raggiunto su basi storiche o previa attuazione di un specifico programma di sorveglianza veterinaria approvato ed è possibile qualora nessuna delle specie sensibili alla malattia o alle malattie sia presente nella zona o nel compartimento né, eventualmente, nelle sue acque oppure è noto che l'agente patogeno non è in grado di sopravvivere nella zona. Disposizioni speciali sono applicabili a singole aziende che avviano (nuove aziende) o riprendono l'attività (dopo un periodo di vuoto sanitario disinfezione).

Le zone o aziende che avevano raggiunto lo "status di indenne da SEV e NEI" ai sensi della normativa in vigore in precedenza (DPR 555/92) sono considerate zone conformi alle prescrizioni per le zone o compartimenti indenni da malattia stabilite dal D.lgs 148/08. ■

# Il pesce fa bene, purché la filiera sia corta

## Il consumo del pesce analizzato nel convegno di Legambiente, patrocinato dall'Etp

a cura di Francesca Tulli

Consumare meglio favorendo i prodotti locali, che provengano dalla pesca o dall'allevamento. È quanto è emerso nel corso dei convegni promossi da Legambiente del Friuli Venezia Giulia per la promozione di un'alimentazione consapevole dentro la filiera del pesce e patrocinati dall'Ente tutela pesca.

I due appuntamenti facevano parte di un progetto di educazione ambientale denominato "Sano come un pesce?" volto alla diffusione della conoscenza e della consapevolezza del ruolo decisivo del cittadino nei riguardi dell'ambiente che lo circonda, in particolare attraverso la presentazione di spunti di riflessione legati ai prodotti ittici. Tali approfondimenti si sono concretizzati in incontri di informazione pubblica e percorsi di attività didattica con gli alunni delle scuole della Regione che hanno manifestato interesse all'iniziativa.

Nell'auditorium dell'Istituto L. Einaudi di Staranzano si sono tenuti due momenti di informazione diretti agli insegnanti e a un pubblico più ampio che hanno riguardato le proprietà alimentari dei prodotti ittici, l'illustrazione dei sistemi di allevamento e la produzione con le relative implicazioni ecologiche che tali pratiche determinano al fine di contribuire ad un consumo consapevole e ragionato del prodotto.

Il primo incontro informativo del 27 gennaio era rivolto alla sostenibilità ambientale delle pratiche di pesca in mare sulle risorse ittiche e sullo stato dell'ecosistema marino dell'Adriatico a cura di SlowFood e dell'Arpa-Fvg. È emersa l'importanza della filiera corta, ossia del prediligere il pesce che fa la strada più corta per arrivare sulla nostra tavola, in un'ottica di risparmio energetico e di riduzione dell'inquinamento, oltre che di utilizzo intelligente delle risorse del territorio e di rispetto delle tradizioni locali. Sono stati poi affrontati i temi relativi alla pesca ed alle pratiche di allevamento nella realtà regionale da parte delle dottoresse Donatella Del Piero, dell'Università di Trieste, e Francesca Tulli, dell'Università di Udine, in rappresentanza anche dell'Etp, mentre i controlli sui prodotti ittici previsti a tutela del consumatore, ai sensi dell'attuale normativa, sono stati illustrati da Alberto Giuliani, del servizio veterinario del Dipartimento di prevenzione dell'Ass. 2 Isontina. Corali le assicurazioni riguardo sicurezza e tracciabilità del prodotto fresco locale

Il secondo incontro, che si è svolto l'8 febbraio, ha riguardato invece gli aspetti relativi al mercato, al consumo ed alla qualità dei prodotti ittici presenti sul mercato dando spazio ad alcune realtà imprenditoriali regionali ed alle società di distribuzione del prodotto. ■

# Il Resia per ora è salvo

## Ritirato il progetto per una nuova captazione, ma la gente chiede di metterlo sotto tutela

Ufficio Stampa

Affermare che il fiume Resia, con le sue acque cristalline e lo splendido ambiente circostante, è un ecosistema unico, sembra perfino ovvio. Eppure, ripeterlo aiuta dato che ancora oggi ci sono progetti che subordinano i valori economici a quelli della tutela ambientale, come appunto nel caso di questo corso d'acqua. Una volta tanto, la storia, almeno per ora, ha un lieto fine. Perché il progetto per una centralina idroelettrica che il Consorzio industriale di Tolmezzo (Cosint) intendeva costruire prelevando acqua su uno dei tratti più caratteristici di questo fiume alpino è ritornato nei cassetti.

Monitorando lo stato di avanzamento della pratica, sul sito della Regione, i componenti del Comitato spontaneo centralina idroelettrica Resia 2 ponte Rop hanno avuto la gradita sorpresa di leggere che la pratica è stata ritirata.

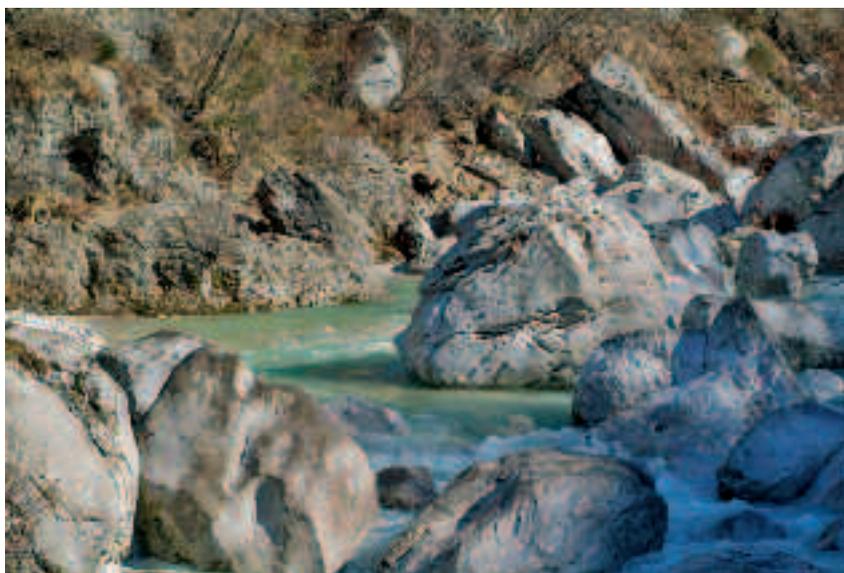
La vicenda è destinata a diventare emblematica per come si sono svolti i fatti. Il 20 ottobre del 2009 è stato pubblicato dal Cosint l'avviso di avvio

della procedura della Valutazione di impatto ambientale sulla nuova centralina che avrebbe captato l'acqua all'altezza del ponte Rop. Da quel punto una condotta avrebbe portato l'acqua fino alla vecchia centrale dismessa dell'Enel che sarebbe stata riattivata. Un salto notevole avrebbe permesso di

produrre energia in quantità sacrificando però il tratto di fiume Resia più particolare e, di certo, amato dai resiani per un tratto di circa 680 metri.

Un breve sopralluogo effettuato approfittando della pausa concessa dal maltempo ci ha permesso di ammirare da vicino i massi biancheggianti e le





vigati lasciati, solo in quel tratto di valle, dal ghiacciaio. Nonostante la pioggia e la neve del giorno precedente le acque apparivano cristalline; forse perché chi scrive è abituato alla trasparenza limitata dei fiumi di pianura. La gente di Resia le trovava invece un po' troppo torbide dato che, come ci ha spiegato uno degli accompagnatori del Comitato, di solito sono trasparenti come il cristallo.

Nel giro di pochi giorni il comitato, animato da Anna Micelli, ha raccolto in tutta la regione oltre 2.700 firme provocando una vera e propria levata di scudi; non soltanto da parte dei residenti, ma anche degli appassionati di pesca: *Sappiamo che molti pescatori - ci ha spiegato Micelli - sparsi in tutta Italia alla notizia della nuova captazione hanno scritto messaggi di protesta. Il Resia, assieme all'Arzino, resta uno dei due corsi d'acqua che si sono salvati dall'ondata di centraline idroelettriche che si è abbattuta invece su tutti i corsi d'acqua della montagna friulana, in particolare quelli della Carnia. Vista anche la vicinanza al territorio protetto del Parco delle Prealpi Giulie abbiamo perciò avviato una riflessione su cosa fosse più importante per la vallata: i soldi garantiti al Comune o il fatto che un fiume ancora integro sia capace di richiamare turisti e appassionati.*



La raccolta di firme e l'appoggio convinto dei pescatori sportivi, a partire da Damiano Marcotti, rappresentante del collegio 8 - Pontebba, danno al comitato la forza necessaria per far pressione sul Consiglio comunale che, il 22 dicembre approva una delibera dove, di fatto, si azzera il beneplacito dato dalla precedente Amministrazione e si dichiara il "non interesse all'opera".

*Siamo consapevoli che un Comune come Resia ha bisogno di risorse - ci spiega la portavoce del comitato - ma anche i nostri amministratori hanno compreso che certe cose non possono essere messe in vendita e che quando si tratta di sfruttare una risorsa tanto preziosa qual è l'acqua, la gente va informata e coinvolta per tempo.*

I resiani tirano un sospiro di sollievo, ma ora chiedono atti concreti capaci di mettere al riparo il fiume da nuovi progetti di sfruttamento: *Speriamo in tal senso - conferma Micelli - di avviare un percorso di partecipazione con l'Amministrazione con l'obiettivo preciso di mettere sotto tutela un ampio tratto del Resia. Solo in questo modo avremo la certezza che il nostro fiume sarà davvero al sicuro.* ■

*Sotto: la vecchia centrale idroelettrica dismessa*



# PESCI E TASSIDERMIA: arte antica che pochi conoscono

a cura di Valdo Barbiani

## Ecco come si procede per conservare una cattura indimenticabile.

La cattura del pesce trofeo è il sogno di ogni pescatore. La moderna concezione della pesca vorrebbe che il rilascio del pescato diventasse una prassi adottata da un sempre maggior numero di pescasportivi. Personalmente sono un convinto sostenitore del *catch and release*, soprattutto quando si ha a che fare con esemplari selvatici, che vanno sempre tutelati. Tuttavia, non potendo obbligare nessuno a liberare un esemplare catturato, ogni pescatore può decidere cosa fare della preda.

Questo articolo cerca perciò di spiegare il procedimento necessario per conservare una cattura particolare facendola diventare un'emozione da rivivere nel tempo attraverso

la pratica della tassidermia, parola derivante dal greco “mettere in ordine” più “la pelle” (Wikipedia).

La prima fase consiste nel preparare una sagoma in polistirolo che sostituirà la parte muscolare del soggetto da preparare. È sempre preferibile utilizzare un tipo di polistirolo ad elevata densità, che permette una lavorazione molto più precisa. Disegnato il profilo del nostro pesce sul blocco di polistirolo successivamente, tramite una sega a na-

stro, va sagomata molto grossolanamente la forma desiderata. Refinedremo poi, inizialmente tramite un cutter e poi con una raspa, la sagoma fino a farle ottenere la forma voluta sia per quanto riguarda le dimensioni che la posizione. Verificato che la sagoma ottenuta corrisponde in maniera abbastanza fedele alle dimensioni del pesce da preparare si procede successivamente alla separazione della pelle del pesce dalla parte muscolare.



Si inizia praticando, con un bisturi, una incisione sul lato del corpo che resterà nascosta, partendo in prossimità dell'opercolo fino ad arrivare alla coda. Poi, delicatamente, con un coltellino tagliente con punta arrotondata si divide la porzione muscolare dalla pelle facendo attenzione all'attaccatura delle pinne, che andranno separate con attenzione utilizzando una forbice robusta. Si continua con calma fino ad arrivare in

a sistemare quest'ultima dove necessario per adattarla alla pelle: in genere sono sufficienti tre, quattro tentativi per rendere la sagoma adatta ad essere montata. La fase successiva consiste nel trattare la pelle con il prodotto conciante dopo averla lavata ed asciugata molto bene. La concia si esegue, di solito, utilizzando un prodotto a base di borace, spalmando la crema conciante in maniera molto scrupolosa nella parte in-

terna della pelle tramite un pennello di medie dimensioni, in modo tale da riuscire a raggiungere tutti i punti, anche quelli più difficili. Una volta che la pelle è pronta ha inizio la fase di montaggio dell'esemplare, rivestendo con attenzione la sagoma e avendo cura di far aderire molto bene la pelle al supporto in polistirolo rifinito con carta vetro a grana sottile. Si procede poi a ricucire la pelle con un filo sottile ma resistente, tirando con discreta forza, in maniera tale di avvicinare il più possibile i due lembi di pelle. Terminata questa fase, il prodotto sarà pronto per essere fissato su una base prima di passare alle successive operazioni. Tramite un filo di ferro di buon spessore, infilato attraverso la bocca e conficcato nella sagoma, si provvede ad allineare perfettamente la testa, che altrimenti ciondolerebbe a malo modo, alla sagoma. A questo punto le operazioni di montaggio sono quasi terminate e non resta altro da fare se non posizionare in maniera corretta le pinne utilizzando del cartoncino rigido. Stessa sorte subiranno gli opercoli branchiali. Utilizzando del silicone si provvede a riempire le guance, modellandole con molta attenzione. Sempre utilizzando il silicone si "raccorda" testa e sago-



prossimità del capo dove, con molta attenzione, si provvede a recidere la colonna vertebrale, separando definitivamente tutta la parte muscolare dalla pelle.

Resterà quindi solo la pelle, tutte le pinne al loro posto e, naturalmente, la testa del pesce.

A questo punto si provvede a ripulire la pelle da eventuali piccoli residui di carne utilizzando un cucchiaino, grattando con attenzione dove necessario. Particolare attenzione va posta in prossimità del capo, punto che va ripulito con metodo e molta cura. Vanno inoltre asportati il cervello, gli occhi e la porzione di carne che si trova all'interno delle guance. In questo caso si può utilizzare un piccolo strumento simile ad uno svuota meloni. È consigliabile eliminare le branchie, per favorire una corretta asciugatura, avendo cura di lasciare integri gli archi branchiali. Se tutto è stato fatto in maniera corretta la pelle così ripulita rivestirà in maniera pressoché perfetta la sagoma. In caso contrario, provvederemo



## Tassidermia

ma in polistirolo per evitare, una volta asciugato il tutto, che si vedano degli irreparabili scalini. Ora non rimane altro da fare se non aspettare che tutto si asciughi perfettamente. Tale processo può richiedere anche diversi mesi; il problema sta nel fatto che lentamente una minima parte di grasso, che inevitabilmente rimane nella pelle e nella zona dietro il capo, tenderà col tempo a sciogliersi e l'essudato a fuoriuscire all'esterno.

Più lungo sarà il tempo d'asciugatura, maggiore sarà la parte di grasso che verrà eliminata e successivamente tolta, pulendola con diluente nitro. In tale maniera ci garantiremo una migliore riuscita del risultato finale. Una volta che la pelle sarà perfettamente ripulita, operazione da farsi dopo aver rimosso i cartoncini che tengono in forma le pinne, si provvede a collocare gli occhi in vetro e a sistemare la parte superiore del capo che, asciugandosi e ritirandosi, mette in evidenza le ossa del cranio.



Per ridare la naturale curvatura e rotondità al capo si applica con un pennello della cera d'api, sciolta a bagnomaria, che andrà successivamente levigata.

A questo punto manca ancora un'operazione che consiste nel ripristinare i colori, persi in parte durante l'asciugatura, tramite l'utilizzo di un aerografo e tanta pazienza. Un

paio di mani di lucido, per ridare la naturale brillantezza all'esemplare, ed il gioco è fatto.

In definitiva, si tratta di un'operazione non impossibile, ma che comunque ha bisogno di una certa attenzione e pazienza. Sono due doti che, di solito, fanno la differenza tra un ottimo risultato ed una porcheria da dimenticare. ■

Intervento di restauro su un esemplare di trota marmorata, provenienza fiume Isonzo, risalente ai primi anni '60.



# Le vostre migliori catture



**Ubaldo Visentin**  
Trota marmorata - 87 cm x 6,7 kg  
Fiume Leale



**Mattia Minutello**  
Trota marmorata - 72 cm x 3,3 kg



**Callisto Matiussi**  
Trota fario - 4,6 kg  
Canale Giavons



**Renato Grassi**  
Trota marmorata - 74 cm x 4 kg  
Torrente But



**Simone Rosolen**  
Trota marmorata - 51 cm x 2,4 kg  
Fiume Isonzo



**Fabio Santarossa**  
Trota iridea - 2,8 kg  
Rio Selva



**Fulvio De Biasio**  
Trota iridea - 67 cm x 4 kg  
Lago di Cavazzo



**Silvano Vignadel con nipotino Andrea**  
Luccio - 98 cm x 6,8 kg  
Lago della Burida

# TUTTI A MANGIAR PESCE

## Animali ittiofagi delle nostre acque interne (prima parte)

Sergio Paradisi

*Falco pescatore* (John Briggs)

Sono passati quasi trent'anni da quella mattina sul laghetto di San Daniele (o di Ragogna: dipende da dove venite e con chi parlate ...); all'epoca riuscivo a regalarmi un po' di tempo libero con ben maggior frequenza di oggi, e così me ne stavo andando in giro col binocolo al collo godendomi la splendida giornata primaverile e la vista delle montagne friulane con l'ultima neve. Un rapace sbucò all'improvviso da destra, lontano oltre gli alberi, in lunghissima planata: pensai alla solita poiana, ma qualcosa nella leggerezza del volo avrebbe dovuto mettermi almeno un dubbio. Giunse a pelo d'acqua e, senza mutare per nulla la sua traiettoria, abbassò con assoluta *nonchalance* una zampa e la ritrasse tenendo fra gli artigli un pesce. La sorpresa fu grande: era qualcosa che finora avevo visto solo in tv, in documentari popolati da americanissime aquile dalla testa bianca o dalle loro cugine africane. Quando lo ebbi nel binocolo, vidi che si trattava di un nibbio bruno (*Milvus migrans*), una specie non molto frequente nella nostra regione pur se presente con alcune coppie nidificanti. Non so dire se quel pesce fosse vivo o se giacesse morto a galla: la distanza era tanta e i nibbi sono animali opportunisti, che non disdegnano di nutrirsi di carogne e rifiuti

vari. In seguito mi è capitato però ancora di osservare un nibbio in pesca, in un lago di cava della bassa, e quella volta il pesce – da come si dibatteva fra gli artigli – morto certamente non era. Del resto si tratta di un comportamento ben noto per la specie, facile da osservare in certi luoghi: nibbi che pescano sono ad esempio una visione piuttosto comune nei grandi laghi svizzeri.



*Nibbio bruno*

Mi ricordo anche della prima volta che vidi un falco pescatore: non era in volo, se ne stava in un campo arato vicino all'Isonzo, lungo la strada provinciale Monfalcone-Grado; con una zampa teneva schiacciato a terra il pesce che stava mangiando, con l'altra

teneva a distanza, con gli artigli protesi, una cornacchia che lo stava importunando e che mirava ad ottenere almeno i resti di quel pasto. Io avevo accostato l'auto, ma non potei fermarmi a lungo per non far tardi al lavoro: non so come sia andata a finire, ma certamente era una scena da vedere. Ho avuto modo di osservare più volte in seguito questa specie: nella Riserva Regionale di Val Cavanata, all'Isola della Cona, ai laghetti del Preval: il falco pescatore (*Pandion haliaëtus*), pur essendo piuttosto raro in tutta Europa, è infatti da considerarsi migrante regolare per la nostra regione, e ogni anno qualche esemplare fa la sua comparsa durante i passi trattenendosi per qualche giorno nelle valli da pesca lagunari o nei luoghi adatti dell'interno. Si tratta del falconiforme maggiormente specializzato nella cattura del pesce, che costituisce la totalità della sua dieta: le zampe, dotate di potenti unghioni acuminati, sono ricoperte da squame uncinato, così da poter trattenerne più efficacemente prede alquanto viscidie.

Anche la tecnica di pesca è peculiare: se la preda designata non è proprio in superficie, non esita infatti a gettarsi in acqua ad artigli in avanti, immergendosi a volte quasi completamente e sollevando grandi spruzzi.

Nel Friuli Venezia Giulia non è facile veder pescare altri rapaci oltre ai due citati: fra i nidificanti, solo il falco di palude (*Circus aeruginosus*) sembra includere il pesce nella sua dieta, ma in modo del tutto occasionale, essendo le sue prede costituite in gran parte da micromammiferi e poi da anfibi, rettili, nidiacei. Lungo la fascia lagunare fa raramente la sua comparsa qualche esemplare di aquila di mare europea (*Haliaeetus albicilla*): si tratta in genere di soggetti immaturi in fase erratica, e il loro avvistamento nelle nostre zone è probabilmente dovuto alla presenza di due coppie nidificanti di questa specie nella vicina Slovenia.

È il ghermire la preda con gli artigli a rendere spettacolari le pescate dei rapaci: tutti gli altri uccelli ittiofagi per la cattura si servono infatti del becco, usato per afferrare ma in qualche caso anche per trafiggere, quasi fosse un arpione: in questo modo lo adoperano gli Ardeidi, dal grande airone cenerino al piccolo tarabusino; tutti sono pescatori (nonché cacciatori di anfibi, rettili, piccoli mammiferi) con prede ovviamente differenziate in rapporto alla propria taglia. Quasi tutti hanno dimensioni e portamento che li rendono parte del paesaggio, consentendoci di osservare agevolmente la loro attività di pesca e di ricerca del cibo. L'airone cenerino (*Ardea cinerea*), pur essendo sempre stato piuttosto comune nella nostra regione, solo da alcuni anni è anche nidificante, con un ulteriore aumento dei soggetti presenti. Un consistente progressivo aumento ha avuto anche l'airone bianco maggiore (*Casmerodius albus*); d'inverno questo grande candido trampoliere dal becco giallo è facile da individuare a distanza nei campi spogli. Fino ad un paio di decenni fa era considerato qui da noi una specie rara; oggi, pur non risultando nidificante, è ormai non solo un regolare visitatore invernale ma tende anche ad estivare. Comune e nidificante è invece la garzetta (*Egretta garzetta*), anch'essa bianchissima ma



*Airone bianco maggiore* (Mila Zinkova)

agevolmente distinguibile dalla specie precedente per la taglia minore (apprezzabile però solo nel confronto diretto), per il becco nero e per i piedi gialli (i piedi, non le zampe!).

Le garzette nidificano sugli alberi in colonie dette *garzaie*, che possono ospitare centinaia di coppie; nella nostra regione vi è un'unica grande garzaia localizzata su un'isola della laguna tra Grado e Marano; in tale sito nidificano anche due altre specie di Ardeidi, la nitticora (*Nycticorax nycticorax*) e la rara sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*). Nell'ultimo decennio si sono fatte sempre più frequenti le osservazioni dell'airone guardabuoi (*Bubulcus ibis*), soprattutto nel Friuli occidentale ma anche in altri siti particolarmente adatti come ad esempio l'Isola della Cona; in precedenza questa specie gregaria ed erratica, le cui

colonie di nidificazione più vicine sono alle foci del Po, compariva solo occasionalmente sul territorio regionale.

Accanto alle specie di Ardeidi finora citate, tutte di agevole osservazione quando presenti, ve ne sono altre tre molto elusive che hanno come ambiente di elezione il canneto. Di esse risulta discretamente comune il solo tarabusino (*Ixobrychus minutus*), il più piccolo degli aironi europei, che nidifica in ambienti umidi di varia tipologia (stagni, paludi, laghi di cava, sponde di fiumi e canali) accontentandosi di canneti e tifeti anche di modesta estensione con presenza di alberi o cespugli isolati.

La specie è migratrice: i primi arrivi si registrano già all'inizio di aprile, mentre la migrazione autunnale ha inizio generalmente all'inizio di settem-

*Nitticora* (Alain Carpentier)



## Natura selvaggia

bre e si protrae fino alla prima settimana di ottobre. Migratore è anche l'airone rosso (*Ardea purpurea*), legato per quanto riguarda la nidificazione a canneti di vasta estensione, fitti e privi di disturbo, con acqua dolce o debolmente salmastra; le coppie nidificanti in Friuli sono alcune decine, con una tendenza ad una certa flessione numerica negli ultimi anni. I grandi canneti sono preferiti anche dal tarabuso (*Botaurus stellaris*); la specie nidifica in regione con un numero di coppie verosimilmente molto basso, anche se il forte mimetismo ne rende assai difficile il rilevamento. Era comune prima delle grandi bonifiche che hanno mutato il volto della Bassa; il forte verso rimbombante simile a un muggito, udibile a grande distanza di sera nella stagione riproduttiva, lo rendeva noto anche a chi non l'aveva mai visto (*tâs tu, cun che vôs di tarabûs*, dicevano i vecchi al mio paese). Strettamente apparentata con gli aironi è la cicogna bianca (*Ciconia ciconia*); durante i passi, soprattutto quello primaverile, è possibile l'osservazione di individui isolati o di piccoli stormi, in volo o in sosta in zone aperte che offrano possibilità di alimentazione.

Da alcuni anni esiste a Fagagna un centro di reintroduzione della specie,

*Cicogna bianca* (Mauro Bertossi)



e si sono già avute nidificazioni in libertà di soggetti rilasciati.

Anche se, in minima parte, possono rientrare nella sua dieta anche larve di insetti, piccoli crostacei e molluschi, il pesce è ovviamente il cibo preferito dal martin pescatore (*Alcedo atthis*), straordinario piccolo missile dalla bellissima livrea cangiante e dall'aspetto inconfondibile.

Il pesce per questa specie è anche un dono di fidanzamento, che il pretendente speranzoso offre ritualmente alla sua prescelta. Il martin pescatore cattura le proprie prede tuffandosi a capofitto - analogamente a quanto fanno



*Martin pescatore* (R. Cheng)



in mare le grandi sule – partendo da un posatoio o fermando per brevi istanti il rapidissimo volo nella posizione dello “spirito santo”. Il martino è stato per me bambino un potente invito all'osservazione della natura e delle sue creature: quasi non mi pareva vero di poter spiare lì, a portata di mano, quello strano uccello davvero identico alla figura del libro di scuola.

Il martino è, oltre al falco pescatore, l'unico rappresentante della nostra avifauna a fregiarsi ufficialmente di tale appellativo; molti altri sono però gli uccelli che pescano, e continueremo la loro conoscenza in una prossima puntata. **(Fine prima parte)** ■



Giuseppe-Adriano Moro

# Il torrente Cornappo

**Il Cornappo è uno dei più importanti affluenti del torrente Torre, nasce dall'unione di alcuni rii che scendono dal versante meridionale del Gran Monte, la prima barriera elevata delle Prealpi Giulie.**

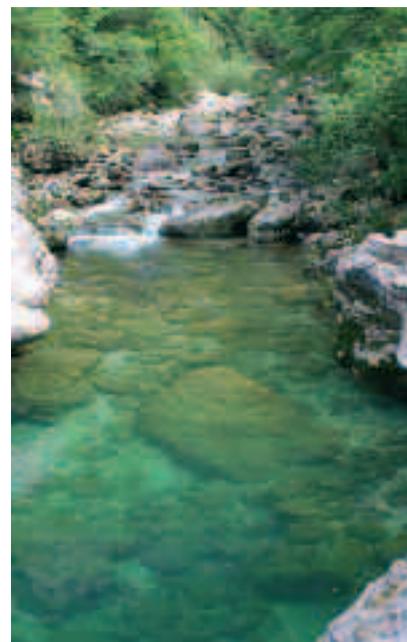
Il nome del torrente nella locale parlata slava (che i locali definiscono Po Naši, “alla nostra maniera”) è indicato come Karnahtha o Krnahtha, la stessa parola friulanizzata diviene Cornap e quindi l'italiano Cornappo. Ancora una volta non sfugge la radice della parola “karn” o “karn”, madre della nostra Carnia, della Carinzia, della Carniola, del monte Krn, di molti monti “Corno” e torrenti omonimi. Questa antica parola designa sempre luoghi rocciosi, ed il Cornappo, per chi desidera percorrerne le rive, è indubbiamente il luogo ideale per cimentarsi nell'arrampicata su roccia.

Quando saliamo dalla pianura friulana verso le valli prealpine possiamo raggiungere il Cornappo presso Nimis, paese che occupa la spianata creata dal torrente ai

pedi del Bernadia e dei colli celebri per il vino di Ramandolo. Se si arriva da Savorgnano, lungo la strada della Motta, il Cornappo ci accompagna sulla sinistra, celato da una fitta cortina di alberi. Lo incontriamo per la prima volta al ponte che dalla Motta porta a Nimis. Qui il torrente scorre in un solco poco profondo, addossato ai colli sulla sinistra (idrografica), mentre a destra si trovano alcuni terrazzi fluviali, coltivati ovviamente a vigna. Le rive sono coperte quasi sempre da grandi salici bianchi (*Salix alba*) e presso il ponte della Motta si può osservare una rarissima isola vegetata. Rara lungo il Cornappo, perché questo torrente si concede di rado aperture e divagazioni dell'alveo. Lasciandosi alle spalle il tratto inferiore e la confluenza

col Torre, risalendo dal ponte della Motta verso Nimis l'alveo si stringe progressivamente, passando da una larghezza media di 60 metri (grave compresa) a circa 24 metri a monte della confluenza col torrente Lagna. Quest'ultimo, che giunge da sinistra, è il maggiore affluente del Cornappo nella zona pedemontana, ma a dispetto dell'ampiezza del suo bacino il contributo superficiale che porta al corso principale appare quasi sempre modesto.

Con una lunga S il Cornappo scende fra le borgate di Ariis e San Gervasio, quindi cambia andamento. Risalendo il Cornappo a fianco dell'abitato di Nimis ci si infila in un solco sempre più profondo, fiancheggiato da alti terrazzi fluviali, testimonianza del passato di questo corso d'acqua. L'incisione dell'alveo è tale da limitarne l'ampiezza, tanto che l'alveo attivo coincide quasi interamente con quello di morbida. Oltre una cortina di alberi si stendono campi e vigne, mentre ci si avvicina all'imbocco della valle da cui il torrente trae origine. Mentre camminiamo su grossi ciottoli e piccoli massi arrotondati dall'azione dell'acqua, incontriamo un salto artificiale, è l'opera di presa della roggia del Mulino Tubetti. Questo salto, insuperabile per i pesci, rappresenta il primo grande elemento di discontinuità che scollega il Cornappo dal Torre. Oltre lo sbarramento la vista si spinge più lontano e si può ammirare il profilo dei primi rilievi.



## I vostri itinerari

Gli altipiani del Bernadia e di Monteprato sono separati da un profondo e caratteristico intaglio: la forra del Cornappo.

Risalendo fino a Torlano di Sopra diviene chiaro cosa ci aspetta nella valle. Dal Ponte degli Angeli si vede scorrere un torrente che si è aperto la strada verso la pianura scavando in profondità la roccia delle Prealpi. Seguendo la strada della Val Cornappo, che inizialmente percorre la riva destra del torrente, incontriamo la Fontanate, una grossa sorgente carsica che sta respingendo con fierezza gli speleologi desiderosi di scoprire le gallerie da cui proviene. Il Cornappo è profondamente segnato dalla natura carsica dei due altipiani fra cui scorre: quasi tutta l'acqua precipita verso il torrente attraverso grotte profonde e per lo più inesplorate, vere e proprie valli senza cielo che alimentano le sorgenti distribuite lungo la forra.

La strada supera un ponte poco a monte di Torlano di Sopra e finalmente si entra nella parte più affascinante del Cornappo. Se il percorso viene fatto in bicicletta od in moto, è questo il punto in cui durante l'estate si percepisce un improvviso calo della temperatura. Nelle giornate calde ed afose d'estate, quando sulla pianura l'aria raggiunge o supera i 30°C, capita che entrando nella forra del Cornappo si incontri una specie di barriera formata da una nebbia leggera. È generata dall'incontro dell'aria calda con quella più fredda della valle.

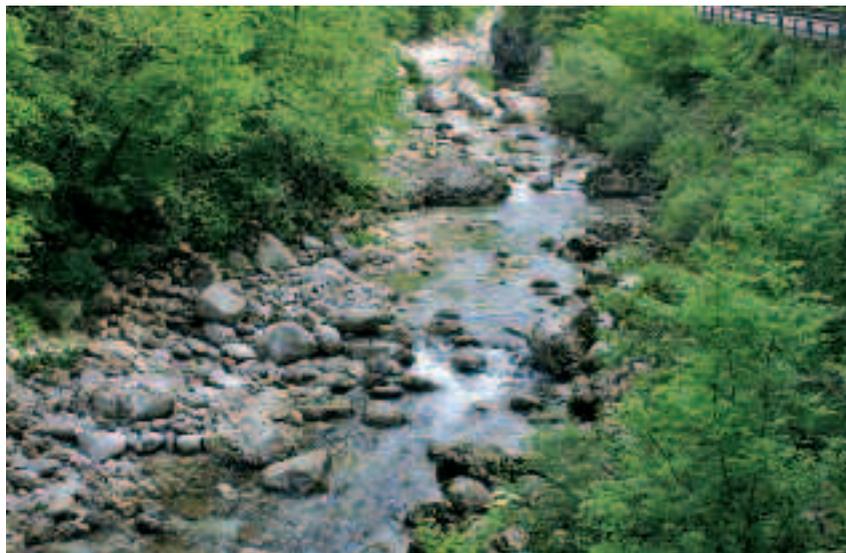
Il torrente non è sempre facilmente accessibile. Dalla strada si dipartono diversi sentieri e tracce che scendono verso l'acqua, che scorre in un alveo completamente roccioso, più o meno mascherato dalla presenza di grossi massi.

Le vie di accesso alle grandi pozze del Cornappo sono state create dai ragazzi che vivono nei paesi vicini all'imbocco della valle: durante l'estate questa zona si trasforma in una vera e propria spiaggia per i locali. Bisogna sempre fare molta attenzione nel muoversi lungo il torrente, perché i sentieri conducono all'alveo, ma spostarsi verso monte a volte richiede impegno fisico e capacità di muoversi sulle rocce. C'è sempre la possibilità di risalire verso la strada, che rimane vicina al torrente anche se nascosta fra gli alberi, ma per chi volesse percorrere il Cornappo senza compromessi,



non c'è alternativa a molte arrampicate e qualche bagno. Le lunghe buche che si intercalano a rapide e piccoli salti sono talvolta profonde più di un metro e mezzo, in alcuni casi più di due metri. La corrente non è mai molto forte, fatto che insospettisce e lascia presagire qualche impedimento verso monte. La fauna ittica è piuttosto varia, per un torrente prealpino di questo tipo. Nel tratto inferiore non è infrequente catturare qualche bel esemplare di trota marmorata, o degli ibridi, mentre la fario è decisamente più rara. Ogni tanto si trova una trota iridea, ma la sua presenza è sporadica.

I Ciprinidi invece sono ben rappresentati dal barbo comune, dal cavedano e dal vairone. Sul fondo non è raro imbattersi nello scazzone. Man mano che ci si addentra nella forra la marmorata sembra svanire, per lasciare il posto ad una popolazione di trota fario che deve la sua presenza alle semine di giovani nella parte alta del bacino.



Per chi ha fretta di visitare tutto il corso del torrente in un giorno solo la strada è una comodità notevole. Si mantiene sempre vicina al Cornappo, è ben tenuta, raramente cade qualche sasso in occasione di forti precipitazioni. A circa 2.5 Km da Torlano di Sopra si trova un piccolo parcheggio sulla sinistra. Un cartello informa che oltre il torrente si trova l'ingresso della grotta Proreak. Non esiste un ponte per raggiungere la grotta, ma il percorso per visitarne l'imbocco è stato reso comodo da interventi recenti. La Proreak è una grotta importante, sia per l'idrologia del Cornappo, che per la speleologia. Si tratta infatti dello sbocco a valle di un sistema che, attraverso l'enorme portale dell'Abisso di Vigant (o Olobinjeca Jama) conduce verso il nostro torrente le acque raccolte al margine settentrionale dell'altipiano del Bernadia, ovvero dalla valle Tapot Cletia, che si stende presso Villanova delle Grotte. Normalmente l'acqua del torrente sotterraneo raggiunge il Cornappo per vie invisibili, ma durante le piene esce tuonando dalla bocca della Proreak. È ovviamente sconsigliabile trovarsi sul posto durante una piena.

Serpeggiando la strada ci porta verso Nord, guadagnando quota. Ogni tanto fra gli alberi si scorge la bella cresta erbosa del Gran Monte. Quindi si giunge alla confluenza fra il rio Gorgons, che scende dalla zona di Taipana, ed il Cornappo. Dopo un breve tratto capiamo perché la corrente del Cornappo fosse così lenta dentro la forra. Dove la valle diviene ampia, il torrente è sbarrato da una diga.

Questa opera ha generato un piccolo lago dalle acque di colore verde smeraldo. A valle della diga si fermano i Ciprinidi, dal lago in su il regno è esclusivo della trota fario e dello scazzone. Il breve tratto fra il lago e l'abitato di Debellis è molto vicino alla strada, comodo e facilmente accessibile sia per chi voglia cimentarsi con la pesca che per coloro che desiderino fare la conoscenza con un simpatico abitatore di questi ambienti: il merlo acquaiolo.



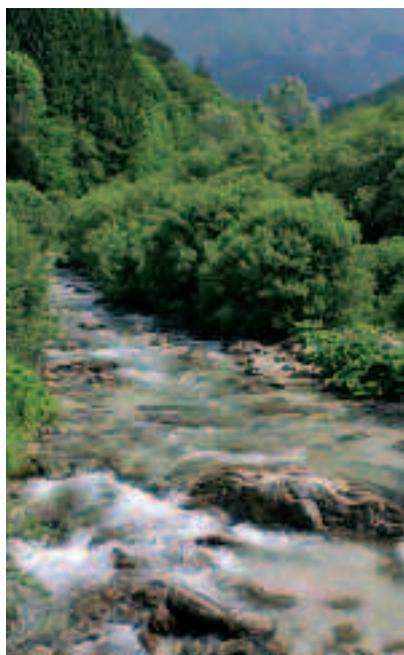
*Merlo acquaiolo*

Questo uccellino, più piccolo del merlo vero e proprio, si riconosce facilmente per l'ampia pettorina bianca. Ha l'abitudine di stare sui massi in mezzo all'acqua e se si ha la pazienza di rimanere fermi ed in silenzio per un po' si può osservare il suo straordinario modo di procurarsi il cibo. Il merlo acquaiolo si getta letteralmente nelle rapide, anche in quelle più impetuose, e corre lungo il fondo catturando Tricotteri (i portasassi) ed altri invertebrati bentonici. Dopo un breve tratto percorso sott'acqua, riemerge e volando torna al punto di partenza. Un autentico specialista di quella disciplina che noi chiamiamo *hydrospeed*.

Presso Debellis il Cornappo riceve da destra le acque del Valcalda, piccolo affluente la cui portata sembra cambiare di metro in metro, dato che le perdite e le risalite dovute al carsismo sono molto frequenti. A monte di Debellis il torrente continua ad essere una splendida sequenza di rapide e piccole buche, in una zona di fondovalle piuttosto pianeggiante. Non deve stupire se il toponimo originale dell'area è Ravne (piano). Ad 1.5 Km dal lago di Debellis si raggiunge il ponte di Sambo. Qui il Cornappo cambia decisamente direzione: siamo ai piedi del Gran Monte ed il corso d'acqua si adegua all'orientamento della sua catena.

Da destra arriva il rio di Monteaperta, bel torrente dal fondo roccioso, in parte alimentato dall'acqua che sgorga dalla grotta Pod Laniše. La strada per la località di Cornappo permette di fiancheggiare ancora per un breve tratto il torrente, ma dopo una svolta si alza e lascia il Cornappo, sempre più stretto, sul fondo della valle. Per seguire il torrente bisogna avventurarsi lungo la valle, in luoghi decisamente meno frequentati di quelli da cui proveniamo. Se si rimane sulla strada c'è la possibilità di raggiungere Cornappo e quindi svoltare per Monteaperta, incrociando alcuni dei piccoli rii che solcano le pendici meridionali del Gran Monte. Da Monteaperta si può tornare a Sambo, oppure cambiare valle e scendere verso il Torre.

Ma quel torrente merita senz'altro un'altro itinerario. ■



## Note sull'accessibilità e raccomandazioni

*Fra il ponte della Motta ed il ponte di Sambo il Cornappo è quasi ovunque affiancato dalla strada che sale da Nimis verso Monteaperta e Cornappo. Gli accessi, salvo quello per la grotta Proreak, non sono mai segnalati, ma è facile individuarli dalla strada. Esistono alcune piazzole dove parcheggiare, ma durante l'estate sono spesso già occupate dai bagnanti. Il momento migliore per non incontrare altre persone e dedicarsi alle osservazioni o alla pesca è il tardo pomeriggio. Per i pescatori il Cornappo è un ambiente eccezionale, ma difficile. L'acqua molto limpida e le difficoltà di movimento lo rendono un torrente poco frequentato, dove le catture non sono scontate. Per chi si vuole avvicinare a questo corso d'acqua il tratto migliore è probabilmente quello fra il lago di Debellis ed il paese omonimo, ci si trova fuori dalla forra, ma l'ambiente è comunque piacevole.*

*Si ricorda, come sempre, che muoversi in ambienti difficili in montagna è diverso dal frequentare i canali artificiali e le rogge di risorgiva, bisogna scegliere attentamente le calzature (stivali con buona suola scolpita), non farsi mai prendere dalla fretta e ricordare sopra tutto che nelle nostre valli l'animale più pericoloso è la zecca.*

*La prevenzione contro la TBE è consigliata a tutti coloro che frequentano questi ambienti ed un controllo una volta tornati a casa è essenziale per intervenire tempestivamente contro eventuali infezioni da Borrelia (morbo di Lyme). ■*

